

La «Festa granni» vista da Emmanuele Navarro

a cura di Gori Sparacino
e Marisa Cusenza

Anche quest'anno, la terza domenica di maggio, si è svolta l'ormai tradizionale «Festa della Madonna», tanto cara ai Sambucesi, i quali, pur allontanandosi dalla loro terra natia, non possono mai dimenticarla.

E' significativo a questo proposito vedere come in occasione di essa si riversino a Sambuca tanti nostri compaesani provenienti da diverse parti del mondo.

Grande è anche l'afflusso di persone provenienti dai paesi limitrofi; i nostri nonni ci raccontano, ad esempio, che a Caltabellotta, quando si «stipulava» un matrimonio, il futuro marito doveva impegnarsi, tra l'altro, a portare la consorte alla «Festa di la Sammucca».

I festeggiamenti in onore della Madonna si tramandano nel tempo senza sostanziali modifiche, con la stessa impostazione che non lascia un attimo di respiro, tanto è intensa e studiata in ogni suo particolare.

Ed è soprattutto questo che tengono a precisare i più anziani, per i quali la «Festa della Madonna», essendo una delle poche occasioni per uscire dalla solita routine giornaliera, durava addirittura dieci giorni dall'inizio dell'ottava sino alla scampagnata del martedì, donde la dizione di «Festa granni».

Sappiamo come si svolgono oggi i festeggiamenti perché li continuiamo a vivere ogni terza domenica di maggio; vediamo ora come essi erano visti nel secolo scorso (attorno al 1880) dal nostro illustre concittadino Emmanuele Navarro della Miraglia.

Egli li descrive ne «La Festa» che fa parte delle «Storielle Siciliane» edita nel 1885 dall'editore Giannotta di Catania e ristampata da Sellerio editore - Palermo - nel 1974.

«Nel maggio scorso, in un grosso paese della Sicilia, si festeggiava una Madonna miracolosa. La festa durò tre giorni. Per le vie c'era un brulicame insolito, un rumor confuso di voci alte e fioche, di tamburi, di campane, di fischi e di musiche. Sulla piazza, innanzi la chiesa, i venditori di nocciuole, di caramelle e di torrone stavano schierati in giro, sotto la sfera del sole o all'ombra di una tenda bianca. I merciaiuoli ambulanti passavano, gridando, colle bacheche al collo. In certi punti, alcuni gioiellieri tenevano accademie di bussolotti. In certi altri una vecchia grinzosa, o una giovine il cui volto somigliava a un bel frutto coperto di polvere, vendevano ceci arrostiti e predicavano la sorte. Una compagnia di ciechi andava di porta in porta, strimpellando i violini e cantando una canzoncina grottesca ad onore e gloria della Madonna. Alcuni saltimbanchi battevano la gran cassa e mangiavano stoppa accesa, sulla soglia di un magazzino vuoto, dove Pulcinella si maritava con Colombina, e si accapigliava con Peppe Nappa venti volte al giorno. I contadini avevano messo il vestito nuovo di cotone, di panno, di fustagno. Le giacchette erano uguali per tutti, senza vita, strette, corte. I mafiosi e gli eleganti, i picciotti dritti, si distinguevano ai calzoni larghi, agli stivali fini, ai capelli ammassati avanti, sulle tempie, in due lunghe ciocche, ai fazzoletti di seta dai vivi colori svolazzanti al collo, ai berretti messi di traverso, con aria spaccona, sul capo, e ornati di grosse nappe pendenti. Le donne, oh! le donne, come fare a descriverle? Di veramente belle ce n'erano forse poche; ma quasi tutte avevano quella tinta così bruna e così calda che infiamma persino il sangue degli anacoreti; tutte avevano del fuoco e del velluto negli occhi grandi e pensosi; tutte avevano il portamento molle, ondulato, maestoso. Le loro vesti erano semplici, di musolina o di pannolani, a colori modesti, senza falba e senza volanti, ornate tutt'al più di qualche piccolo fregio. L'abbigliamento era completato da una graziosa mantellina bianca, o leggermente cilestre, che nascondeva mezzo il volto, lasciava scoperto appena un ciuffo di capelli ondosì e luccicanti, scendeva quasi senza pieghe, a guisa di semicerchio, sul fianco.

Il primo giorno ci fu corsa di barberi, certi barberi sfiancati e magri, parati di fettucce e di sonagliuzzi, carichi di vesciche rigonfie e di perette. Negl'intermezzi, fra una corsa e l'altra, parecchie brigate di mandriani, di mulattieri, di mietitori passavano a cavallo per la via maestra, conducendo il palio. Ad ogni brigata andava innanzi una squadra di tamburi che intronavano le orecchie e assordavano l'aere. Ogni mietitore, ogni mandriano cavalcava una mula bardata riccamente, coperta di reti e di guadrappie, ornata di campanelli, di pennacchi e di fronzoli.

I cavalieri — non trovo altro nome — conservavano ancora in parte, il vestito dei vecchi tempi: le brache a fibbia, le calze di lana grigia, le cinture sciarlatte, gli orecchini d'oro a forma di lucchetto e di cerchio, i berretti di seta nera, lunghi, a punta, ripiegati all'indietro.

Apriva la marcia un uomo alto e robusto, che teneva infisso alla bastina e sorreggeva con la mano un trionfo di legno, carico di fronde, di spighe o di statuette di cacio cavallo: cervi, buoi, pecore, agnelli, santi che facevano corteggio alla Madonna, una Madonna della miglior pasta di latte. In cima al trionfo torreggiava una gran corona di legno dorato o di similoro. Dalla corona pendeva il palio: una lunga striscia di seta rossa turchina, merizzata, ricamata, arabescata, frastagliata di nodi e di frange, ornata di lunghi cordoni che i cavalieri tenevano da una parte

e dall'altra, camminando a doppia fila.

Lo spettacolo si rinnovò per tre giorni; per tre giorni vi furono illuminazioni, fuochi d'artificio, spari di mortaretti, vespro, messa solenne e ballo in chiesa. L'illuminazione era di lanterne veneziane. I fuochi si componevano di girandole, di razzi, di bombe che scoppiavano con fracasso, nell'aria, ricadendo come una pioggia minuta e luminosa; di cartocci di Bengala che proiettavano luce diversa in ogni dove; di prospettive bizzarre che mutavano forma e colore, simulavano palazzi e templi, brillavano per un momento di mille fiamme vive e varie, e poi si perdevano dentro una folta nebbia di fumo.

I mortaretti si sparavano verso mezzogiorno. Erano disposti a doppia ed a triplice fila, lungo la via maggiore. Sommarono a parecchie dozzine di migliaia. In fondo stava un'enorme ruota di grossi petardi, sulla quale alcuni fanatici andavano gettando, per divozione, dei pugnoli di polvere. Lo sparo cominciava lento; poscia incalzava a poco a poco; diveniva più serrato, più forte, e quando il finimento pigliava fuoco, le case tremavano, i vetri si rompevano, l'acqua usciva dalle fonti, i tamburi rullavano, le campane suonavano a storno e le bande musicali a perdifiato, un grido usciva da tutte le bocche, un evviva alla Madonna e la popolazione irrompeva nella chiesa, danzando.

La chiesa era parata di stoffe a colori brillanti, di veli a frange di carta pesta e pagliuole d'oro. La Madonna, di marmo dipinto, come le Veneri antiche, carica di ex-voti e di gioielli come un idolo, stava fuor del coro, nella navata di mezzo, dentro una barella intagliata e dorata, ad otto colonnini. I preti, i giovani, le fanciulle, danzavano, tenendosi per mano, in giro, saltando, levando alto i piedi, gridando a squarciagola, gettando i fazzoletti in aria, facendo il diavolo ed invocando il Signore.

La sera del terzo giorno c'era processione. I preti sfilavano primi, salmodiando, alcuni in pianeta, altri in mozzetta. Poscia venivano le confraternite con le cappe bianche, grigie o rosse, con le buffe calate, cogli stendardi, coi gonfaloni svolazzanti, coi cristì, i crocifissi, le croci, le mazze e le sergentine.

Seguiva un santo, un altro santo, un terzo: san Giorgio a cavallo, san Vito coi cani, sant'Agnese con la pecora, sant'Antonio col porco. Ogni barella era circondata di lumi, fiorita di spighe e di fave sul gambo. La processione sfilava lentamente. La Madonna usciva di chiesa l'ultima, a notte chiusa, al suono delle campane e delle bande, allo scoppio dei mortaretti e dei razzi, portata da certi confratelli che avevano i piedi e le braccia ignudi, e lasciavano spenzolare dal collo, metà sul petto e metà sulle spalle come gli uomini-avvisi di Londra, grandi abitini a ricami di seta e d'oro. La via era piena zeppa di gente, accorsa dai villaggi e dalle città vicine. Uomini, donne, vecchi, fanciulli, tutti avevano un certo acceso in mano, tutti seguivano la processione in massa, alla rinfusa, senz'ordine, a capo scoperto, alcuni a piedi scalzi, altri biacchiando in coro litanie, avemmarie, paternostri.

Quella folla, quelle voci, quei suoni, quei lumi, avevano qualche cosa di magico. Nulla può darne un'idea, neanche la sera dei moccolotti a Roma. La processione sfilava lungo le vie come un fiume di fuoco, stretto, lungo, tortuoso, ondeggiante. Le grigie mura dell'abitato si coloravano di tinte rossastre. L'aere, in alto, era soffuso di lievi sfumature bianche... Poscia, gradatamente, la processione rientrava in chiesa, i fedeli gridavano per l'ultima volta, i ceri si spegnevano, i razzi cessavano di splendere e il quadro fantastico si dileguava nella notte.

La lotteria...

N° 0114	OLTREOCEANO:	1° Premio:	Viaggio Aereo: Ciccio Cardillo.
N° 0648		2° Premio:	Abbonamento al «Giornale di Sicilia»: Mr. Charles Fiore - Chicago.
N° 0779		3° Premio:	Abbonamento a «La Voce di Sambuca»: Signora Janet Velasquez - Caracas (Venezuela)
N° 0836	EUROPA:	1° Premio:	Viaggio Aereo: Sig. Guzzardo Pasquale - Locarno (Svizzera). Importo del biglietto devoluto.
N° 0408		2° Premio:	Abbonamento al «Giornale di Sicilia»: Signorina Giaccone - Parigi.
N° 0556		3° Premio:	Abbonamento a «La Voce di Sambuca»: Sig. G. Sacco - Sussex (Inghilterra).
N° 1387	ITALIA:	1° Premio:	Viaggio Aereo da Roma e ritorno: Signorina Daniela ed Antonella della «Lillo Ciaccio» acconciature di Caruso - Roma.
N° 1111		2° Premio:	Abbonamento al «Giornale di Sicilia»: Sig. Audenzio Milana - Bologna.
N° 0365		3° Premio:	Abbonamento a «La Voce di Sambuca»: Sig. Scallise Vincenzo - Genova.

...i collaboratori

SORTEGGIO VIAGGIO AEREO VENEZUELA

Collaboratori vendita biglietti:	
1) Alba Accursio	N. 20
2) Alba Leonardo	» 20
3) Amodeo Antonino	» 20
4) Amodeo Pasquale	» 20
5) Crisafi Paolo	» 20
6) Cardillo Francesco	» 20
7) Mancinelli Stefano	» 80
Totale	N. 200

3) Jerome Lo Giudice - Chicago	» 20
4) Filippo Oddo - Brkn.	» 5

CONTRIBUTO STRAORDINARIO DAGLI U.S.A.

1) Sam Nuccio e Amici	Dollari 40
2) Maggio Joe e Agnes	» 60

VENDITA BIGLIETTI ITALIA

1) Ignazio Montana - Pisa	N. 6
2) Rory Amodeo - Roma	» 5
3) Simeone Abruzzo - Brescia	» 2
4) Giuseppe Ciciliato - Bologna	» 14
5) Pippo Montalbano - Milano	» 10
6) Enzo Mangiaracina - Genova	» 40
7) Lillo Ciaccio - Roma	» 40

CONTRIBUTI DALL'ITALIA

1) Calogero Guzzardo - Bari	
2) Baldassare Guzzardo - Bari	
3) Paolo Bonafede - Lido di Pomposa (FE).	

VENDITA BIGLIETTI EUROPA

1) Gioacchino Bisaccia - Svizzera	N. 40
2) Nino F.sco Di Giovanna - Svizzera	» 20
3) Domenico Arbisi - Germania	» 12
4) Gian Battista Sacco - Inghilterra	» 27

VENDITA BIGLIETTI SORTEGGIO VIAGGIO AEREO U.S.A.

1) Sam Nuccio - Chicago	N. 40
2) Tony Vetrano - Calumet City	» 60

...ed i Comitati

COMITATO FESTA GRANDE 1982

Presidente:	Agostino Maggio
Vice-Presid.:	Vincenzo Bono (G.ppe)
Componenti:	Lillo Sagona Michele Gandolfo (Vito) Nino Palermo (Vincenzo) Salvatore Glorioso

COMITATO CORSE

Presidente:	Cacioppo Salvatore
Componenti:	Maggio Pasquale (Francesco) Rizzuto Giovanni Armato Agostino Maurici Giuseppe Amato Giuseppe Marsina Audenzio

COMITATO ILLUMINAZIONE

Presidente:	Cottone Giovanni
Componenti:	Palmeri Antonino Guzzardo Renzo De Luca Vincenzo Rinaldo Francesco Maniscalco Giorgio

COMITATO FESTA GRANDE 1983

Presidente:	Renzo La Marca
Componenti:	Calogero Maggio Tommaso Amodeo Giovanni Bilello Sig.na Rosa Trapani Pietro Sciangula Vito Montalbano di Giuseppe Ferraro Antonino fu G.ppe

COMITATO ILLUMINAZIONE

Presidente:	Tresca Giuseppe
Componenti:	Cascio Mario Leggio Pietro Giudice Matteo Giaccone Mario Scirica Antonino

COMITATO CORSE

Presidente:	Maniscalco Antonino
Componenti:	Pendola Vincenzo di G.ppe Bonfiglio Gaetano Di Leonardo Gaetano Cacioppo Giacomo di V.zo Vaccaro Giuseppe di D.co Giudice Calogero di G.ppe Ferraro Audenzio fu S.te